

CORPVS SPECVLORVM  
ETRVSCORVM

ITALIA

6

ROMA - MUSEO NAZIONALE ETRUSCO  
DI VILLA GIULIA

FASCICOLO I

A CURA

DI

MARIA PAOLA BAGLIONE – FERNANDO GILOTTA  
con la collaborazione di Lorenzo Galeotti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Il volume è stato stampato con un contributo della  
Banca di Credito Cooperativo di Palestrina



MARIA PAOLA BAGLIONE - FERNANDO GILOTTA  
con la collaborazione di Lorenzo Galeotti  
*Corpus Speculorum Etruscorum*  
Italia 6: Roma, Museo di Villa Giulia, I

© Copyright 2007 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

**Corpus Speculorum Etruscorum. Italia.** – Roma : «L'ERMA» di  
BRETSCHNEIDER. – v. ; 33 cm.

6.1: Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia / a cura di Maria  
Paola Baglione, Fernando Gilotta ; con la collaborazione di Lorenzo  
Galeotti. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2007. – 240 p. :  
in gran parte ill. ; 33 cm.

ISBN 88-8265-408-7

CCD 21 739.51209375

1. Specchi etruschi – Roma - Museo Nazionale di Villa Giulia –  
Collezioni  
I Baglione, Maria Paola II Gilotta, Fernando III Galeotti, Lorenzo

## INDICE GENERALE

Premessa.....	Pag.	7
Abbreviazioni .....	»	11
La collezione Barberini .....	»	17
CATALOGO (Nn. 1-40) .....	»	37
FIGURE (Nn. 1-40).....	»	103
INDICI .....	»	233
Concordanze.....	»	235
Indice tipologico.....	»	235
Indice cronologico.....	»	235
Indice iconografico.....	»	235
Indice epigrafico.....	»	236

## PREMESSA

Lo studio degli specchi di Villa Giulia è stato avviato intorno alla metà dello scorso decennio, in seguito alla decisione del Comitato per il *CSE* e delle Soprintendenze competenti di intraprendere una nuova campagna di interventi conservativi e rilievi grafici che rendessero pienamente accessibili alla comunità scientifica, sulla base di criteri aggiornati, le due maggiori collezioni italiane, la romana, appunto, e la fiorentina. Il progetto ha preso le mosse dagli specchi di provenienza prenestina esposti nel Museo, esemplari già appartenuti alla Collezione Barberini o (in quattro casi: **36, 37, 38, 39**) rinvenuti in anni più recenti nella necropoli della Colombella e successivamente acquisiti dallo Stato, di cui Maria Paola Baglione ricostruisce qui le vicende fino al momento dell'ingresso nel Museo.

Questo primo fascicolo prende in esame quaranta tra esemplari integri e manici, disposti, come di consueto, in sequenza di inventario crescente. Le schede degli specchi sono state redatte da Maria Paola Baglione (m.p.b.) e Fernando Gilotta (f.g.). La collocazione dei materiali in una delle sale più prestigiose e frequentate del Museo ha comportato, ai fini dello studio, complessi problemi organizzativi: il programma di restauro e quello di documentazione grafico-fotografica hanno dovuto infatti, nel corso degli anni, procedere per interventi circoscritti e preferibilmente in fasce orarie che non interferissero troppo con le esigenze dei visitatori; tali operazioni, tutt'altro che agevoli, si sono via via fatalmente accompagnate ad altre impellenze – come la ristrutturazione di alcuni spazi espositivi e le più generali attività di riordino e restauro connesse con le celebrazioni del Giubileo del 2000 – normali nella vita di un grande Museo, ma destinate in qualche modo a dilatare i tempi del lavoro.

Il restauro, senz'altro tra i fatti nuovi di rilievo dell'intero progetto, ha portato a vere e proprie scoperte e 'recuperi museali', con la rimozione di integrazioni e ritocchi che in alcuni casi avevano pesantemente modificato la primitiva superficie incisa: ciò ha consentito di avviare un inquadramento dei pezzi più compromessi su basi stilistiche e tipologiche finalmente affidabili. Alcuni esemplari (specchi e Klappspiegel: inv. 12967, 12980, 12996, 13002, 13190, 13191, oltre che 18901, non pertinente alla coll. Barberini), che non era al momento possibile restaurare e che avrebbero richiesto ulteriori analisi al fine di chiarire le modalità di eventuali interventi e ricomposizioni moderne, non sono stati invece inclusi nel catalogo: il programma di indagini verrà in questi casi portato a compimento nell'immediato futuro e i reperti saranno pubblicati – insieme con i restanti esemplari della collezione Barberini, conservati sia nei depositi del Museo di Villa Giulia che nel Museo Archeologico Nazionale di Palestrina – in un secondo fascicolo del *CSE*. Per il convergere e il sovrapporsi di tutte le difficoltà operative e organizzative cui si accennava dianzi, si è dovuto rinunciare, purtroppo, alla campagna di analisi metallografiche.

Al fine di garantire – nel volume, ma soprattutto nelle vetrine del Museo – comprensione e godibilità del disegno inciso, il restauratore, Lorenzo Galeotti (l.g.), che ha redatto anche le schede tecniche dei singoli pezzi, è stato indotto a proporre nuovi accorgimenti ‘chimicamente sostenibili’, di cui egli stesso dà conto al termine di questa premessa.

I complessi rilievi grafici sono stati realizzati direttamente sui pezzi con paziente competenza da Leonardo Di Blasi (exx. 13, 19, 21, 26, 27, 39, 40) ed Elena Foddai (i rimanenti), che ha poi effettuato anche la lucidatura a china dell’intera documentazione, attenendosi alle direttive indicate dal Comitato internazionale per il CSE (cfr. *StEtr* 62, 1996, pp. 405 ss.). La puntinatura, oltre che nei casi normalmente previsti (più piccola, per indicare il rilievo della cornice o del bordo dello specchio; più grande, per indicare una effettiva puntinatura sulla superficie bronzea), è stata adoperata in 17 anche per rendere le cavità interne del motivo decorativo a rilievo disposto su targhetta e manico del recto.

I più vivi ringraziamenti vanno al Soprintendente Archeologo per l’Etruria Meridionale, Anna Maria Moretti, e al Direttore del Museo di Villa Giulia, Francesca Boitani, per il costante sostegno accordato al progetto in questi anni; al Restauratore conservatore della Soprintendenza, Lorenzo Galeotti; al personale del Museo di Villa Giulia, e in particolare al fotografo Sergio Piccolo, a Tommaso Porzi e Giulio Di Giorgio, per la disponibilità dimostrata; a Elena Foddai, Alessandra Perriccioli, Angelo Pinci, Lorenzo Quilici, per aver sostenuto in forme diverse la realizzazione del volume; alla casa editrice, l’‘Erma’ di Bretschneider, e in particolare a Elena Montani, per aver seguito con pazienza tutte le fasi della stampa.

Apparato grafico e fotografico sono stati realizzati con fondi di ricerca delle Università degli Studi di Napoli (Seconda Università) e Roma (‘La Sapienza’) e della Banca di Credito Cooperativo di Palestrina, cui va un ringraziamento particolare.

m.p.b. - f.g.

#### *Considerazioni preliminari del conservatore sulla metodica dell’intervento di restauro*

L’esigenza di rendere intellegibili in tutta la loro originalità gli apparati decorativi degli specchi in esame è nata dalla constatazione che questi erano stati sottoposti in anni imprecisati a pseudo-restauri, a seguito dei quali si era prodotta una alterazione, talora anche rilevante, del carattere delle incisioni. Era infatti uso comune, nei decenni passati, che il restauratore evidenziasse queste ultime con una vernice biancastra, spesso non rispettosa delle effettive dimensioni del segno o, peggio, in grado di alterare la qualità dell’incisione stessa. C’era, dunque, la necessità di ‘rivisitare’ i pezzi, eliminare i tratti estranei e riscoprire quelli originali. La maggior parte degli specchi di questo primo gruppo della Collezione Barberini<sup>1</sup>, pertanto, è stata sottoposta ad un primo intervento di recupero che è consistito – utilizzando un’apparecchiatura ottica (microscopio binoculare) a diversi ingrandimenti e strumentazione meccanica appositamente realizzata per questo tipo di lavoro – nell’individuare con sicurezza i segni incisi, liberandoli da prodotti di corrosione o incrostanti ed eliminando i vecchi segni bianchi. La seconda fase dell’operazione è consistita nell’evidenziare cromaticamente

<sup>1</sup> Fanno eccezione i nn. 12, 18, 23, 24, 28, 30, 38, nei quali si è preferito non intervenire per il particolare stato della superficie, per il rischio che nuovi restauri potessero compromettere la leggibilità delle incisioni (talora poco profonde) o, viceversa, perché tali operazioni non apparivano in alcun modo necessarie (38).

tutto l'apparato decorativo riportato alla luce. Facendo sempre uso di apparecchiatura ottica, con un pennino, appositamente rimodellato e adeguato nelle dimensioni alle ridotte misure delle incisioni, si è inserita nei cavi, facendo attenzione a non sbordare all'esterno, una vernice reversibile a base di tempera di colore bianco. Tale operazione ha permesso di evidenziare l'intero disegno nella sua originalità, rendendolo pienamente godibile sia al visitatore che allo specialista e rendendo più semplici e affidabili le operazioni relative alla documentazione grafica. Da sottolineare, inoltre, che questi interventi di revisione degli apparati decorativi hanno permesso allo scrivente di individuare all'interno delle incisioni alcune caratteristiche peculiari della lavorazione antica, che potranno in futuro risultare senz'altro dirimenti in casi di dubbia autenticità o apparire eventualmente utili anche ai fini di una definizione di botteghe e centri di produzione: cfr. L. GALEOTTI, *Gli specchi incisi d'Etruria e del Latium Vetus. Gli strumenti dell'incisione*, in *Informazioni* (Periodico del Centro di Catalogazione per i Beni Culturali della Provincia di Viterbo) 11, 1994, pp. 55 ss.; altri contributi recenti sull'argomento: ZIMMER 1995; G. ZIMMER, *Specchi etruschi. Considerazioni su tecnica e stile delle figure*, in *StEtr* 62, 1996, pp. 337 ss.; J. SWADDLING et al., *Breaking the Mould. The Overwrought Mirrors of Etruria*, in *Ancient Italy and its Mediterranean Setting. Studies in Honour of Ellen Macnamara*, London 2000, pp. 117 ss. Quest'ultimo studio propone, inoltre, importanti novità sulla tecnica di realizzazione, a freddo piuttosto che a fusione, degli specchi; relativamente ai casi in esso contemplati, la terminologia che qui si adotta – 'con manico fuso' o 'realizzato a fusione' – potrà dunque essere letta, in mancanza di analisi metallografiche o radiografiche (cfr. *supra*), in riferimento alla fase iniziale della modellazione dello specchio, analogamente a quanto suggerito in altra sede da E. MANGANI (in *Caelatores*, Roma 2002, p. 35: "a manico pieno") e R. D. DE PUMA (in *CSE U.S.A.* 4, p. 20: "made in one piece"). Restano in ogni caso valide le indicazioni, di volta in volta segnalate, di ritocchi a freddo sicuramente riconoscibili con la normale apparecchiatura ottica.

I.g.



## ABBREVIAZIONI

Per le riviste si sono adottati i criteri dell'*Archäologischer Anzeiger*, per le opere di carattere monografico quelli del *CSE*.

- ADAM 1980: R. ADAM, *Recherches sur les miroirs prénestins*, Paris 1980.
- ADAM-BRIQUEL 1982: R. ADAM-D. BRIQUEL, *Le miroir prénestin de l'Antiquario Comunale de Rome*, in *MEFRA* 94, 1982 pp. 33 ss.
- ADEMBRI 1982: B. ADEMBRI, in *Pittura etrusca a Orvieto*, catalogo della mostra, Roma 1982.
- AMBROSINI 1995: L. AMBROSINI, *Sethlans con la ruota di Issione su uno specchio inciso da Corchiano*, in *StEtr* 61, 1995, pp. 181 ss.
- AMBROSINI 1996: L. AMBROSINI, *Una coppia di specchi del Gruppo delle Lase con un nuovo tipo di raffigurazione*, in *StEtr* 62, 1996, pp. 63 ss.
- AMBROSINI 2003: L. AMBROSINI, *Specchi volsiniesi e vulcenti. Contributo ad una definizione preliminare della produzione volsiniese*, in *AnnFaina* X, 2003, pp. 407 ss.
- Artigianato artistico: A. MAGGIANI (ed.), *Artigianato artistico*, catalogo della mostra di Volterra, Milano 1985.
- BAGLIONE 1992: M.P. BAGLIONE, *Osservazioni sui contesti delle necropoli medio-repubblicane di Praeneste*, in *La necropoli di Praeneste*, Atti del II Convegno di studi archeologici (Palestrina, 1990), Palestrina 1992, pp. 163 ss.
- BAGLIONE 2002: M.P. BAGLIONE, *Nuove osservazioni sui contesti funerari di Praeneste*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 2001), Roma 2002, pp. 95 ss.
- BAYET 1926: J. BAYET, *Herclé*, Paris 1926.
- BEAZLEY, ARV<sup>2</sup>: J.D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1963<sup>2</sup>.
- BEAZLEY, EVP: J.D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.
- Berlin 1988: *Die Welt der Etrusker*, catalogo della mostra, Berlin 1988.
- BIANCHI 1987: U. BIANCHI, *I Dioscuri: una versione della coppia divina*, in *StMatStRel* 11, 1987, pp. 41 ss.
- BONAMICI 1991: M. BONAMICI, *Contributo alla bronzistica etrusca tardo-classica*, in *Prospettiva* 62, 1991, pp. 2 ss.
- BONAMICI 1993: M. BONAMICI, *Le Muse in Etruria*, in *Prospettiva* 70, 1993, pp. 2 ss.
- BONAMICI 1996: M. BONAMICI, *La Proserpina del Catajo ritrovata*, in *Prospettiva* 81, 1996, pp. 2 ss.
- BONAMICI 2002a: M. BONAMICI, *Contributo agli specchi perugini*, in *AnnFaina* IX, 2002, pp. 435 ss.
- BONAMICI 2002b: M. BONAMICI, *Diaspora prenestina*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 2001), Roma 2002, pp. 83 ss.
- BONFANTE, *Etr. Dress*: L. BONFANTE, *Etruscan Dress*, Baltimore-London 1975.
- BONFANTE 1986: L. BONFANTE, *Etruscan Life and Afterlife*, Detroit 1986.
- BOOSEN 1986: M. BOOSEN, *Etruskische Meeresmischwesen. Untersuchungen zu Typologie und Bedeutung*, Roma 1986.
- BORDA 1956-58: M. BORDA, *Ipogei gentilizi tuscolani*, in *BullMusCivRom* XIX, 1956-58, pp. 15 ss.
- BORDENACHE, *Ciste* I.1-2: G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Ciste prenestine* I.1-2, Roma 1979-1990.
- BRAUN 1855: E. BRAUN, *Scavi di Palestrina*, in *BullInst* 1855, pp. XLV ss.
- BROMMER 1971: F. BROMMER, *Denkmälerlisten zur griechischen Heldensage, 1. Herakles*, Marburg 1971.
- Camerlengato: Archivio di Stato di Roma, *Atti del Camerlengato, Parte II, Titolo IV*
- CAMPOREALE 1984: G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984.
- CAPPELLETTI 1992: M. CAPPELLETTI, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica etrusca figurata*, Perugia 1992.
- CARPINO 2003: A.A. CARPINO, *Discs of Splendor*, Madison 2003.
- CATENI 2002: G. CATENI, *Nuovi contributi alla cronologia degli specchi con 'Lasa' e 'Dioscuri'*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 2001), Roma 2002, pp. 95 ss.
- CHIRASSI COLOMBO 1991: I. Chirassi Colombo, *Dionysos Bakchos e la città estatica: immagini, messaggi e modelli di buon disordine*, in *Dionysos. Mito e mistero*, Atti del Convegno internazionale (Comacchio, 1989), Comacchio 1991, pp. 337 ss.
- CIE: *Corpus Inscriptionum Etruscarum*.
- CLAIRMONT 1957: C. CLAIRMONT, *Studies in Greek Mythology and Vase-painting*, in *YaleClSt* 15, 1957, pp. 161 ss.
- COLONNA 1983: G. COLONNA, *Note di mitologia e di lessico etrusco*, in *StEtr* 51, 1983, pp. 143 ss.
- COLONNA 1992: G. COLONNA, *Praeneste arcaica e il mondo etrusco-italico*, in *La necropoli di Praeneste*, Atti del II Convegno di studi archeologici (Palestrina, 1990), Palestrina 1992, pp. 13 ss.
- COLONNA 1995: G. COLONNA, *Gli scavi del 1852 ad Ardea e l'identificazione dell'Aphrodisium*, in *ArchCl* 47, 1995, pp. 1 ss.
- COLONNA 1996: G. COLONNA, *Il dokanon, il culto dei Dioscuri e gli aspetti ellenizzanti della religione dei morti nell'Etruria tardo-arcaica*, in *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi* (Studi Miscellanei, 29), Roma 1996, pp. 165 ss.
- COPPOLA 2001: F. COPPOLA, *Le ciste prenestine* I.3. *Manici isolati*, Roma 2000.
- CORSSEN 1874: W. CORSSSEN, *Über die Sprache der Etrusker*, I-II, Leipzig 1874-1875.

- CRISTOFANI 1975: M. CRISTOFANI, *Statue-cinerario chiusine di età classica*, Roma 1975.
- CRISTOFANI 1985: M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, Novara 1985.
- CRISTOFANI 1987: M. CRISTOFANI, *Ceramica a figure rosse*, in MARTELLI 1987.
- CRISTOFANI 1988-89: M. CRISTOFANI, *Dedica ai Dioscuri*, in *Prospettiva* 53-56, 1988-89, pp. 14 ss.
- CRISTOFANI 1997: M. CRISTOFANI, *Itinerari iconografici nella ceramografia volterrana*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Volterra, 1995), Firenze 1997, pp. 175 ss.
- CSE Belgique 1: R. LAMBRECHTS, *CSE Belgique* 1. Bruxelles, Roma 1987.
- CSE Bologna 1: G. SASSATELLI, *CSE Italia* 1. Bologna 1, Roma 1981.
- CSE BRD 1: U. HÖCKMANN, *CSE Bundesrepublik Deutschland* 1, München 1987.
- CSE BRD 2: U. LIEPMANN, *CSE Bundesrepublik Deutschland* 2, München 1988.
- CSE BRD 4: G. ZIMMER, *CSE Bundesrepublik Deutschland* 4, München 1995.
- CSE DDR 1: G. HERES, *CSE Deutsche Demokratische Republik* 1, Berlin 1986.
- CSE DDR 2: G. HERES, *CSE Deutsche Demokratische Republik* 2, Berlin 1988.
- CSE GB 2: R.V. NICHOLLS, *CSE Great Britain* 2. Cambridge, Cambridge 1993.
- CSE Hongrie-Tchécoslovaquie: J.G. SZILÁGYI-J. BOUZEK, *CSE Hongrie-Tchécoslovaquie*, Roma 1992.
- CSE Louvre 1: D. REBUFFAT EMMANUEL, *CSE France* 1. Musée du Louvre 1, Roma 1988.
- CSE Louvre 2: D. REBUFFAT EMMANUEL, *CSE France* 1. Musée du Louvre 2, Roma 1991.
- CSE Orvieto: M.S. PACETTI, *CSE Italia* 4. Orvieto, Roma 1998.
- CSE Perugia 1: A. Frascarelli, *CSE Perugia* 1, Roma 1995.
- CSE Schweiz: I. Jucker, *CSE Schweiz*, Bern 2001.
- CSE U.S.A. 1: R.D. DE PUMA, *CSE U.S.A.* 1, Ames 1987.
- CSE U.S.A. 2: R.D. DE PUMA, *CSE U.S.A.* 2, Ames 1993.
- CSE U.S.A. 3: L. BONFANTE, *CSE U.S.A.* 3, Roma 1997.
- CSE Vaticano 1: R. LAMBRECHTS, *CSE Stato Città del Vaticano* 1, Roma 1995.
- CSE Volterra 1: G. Cateni, *CSE Volterra* 1, Roma 1995.
- D'AGOSTINO 1983: B. D'AGOSTINO, *L'immagine, la pittura e la tomba nell'Etruria arcaica*, in *Prospettiva* 32, 1983, pp. 2 ss.
- DE GRUMMOND 1982: N.T. DE GRUMMOND (ed.), *A Guide to Etruscan Mirrors*, Tallahassee 1982.
- DE GRUMMOND 1991: N. THOMSON DE GRUMMOND, *Etruscan Twins and Mirror Images: the Dioskouroi at the Door*, in *YaleUnivArtGalBull* 1991, pp. 11 ss.
- DELLA FINA 2002: G.M. DELLA FINA, *La 'Kranzspiegelgruppe'. Criteri per la definizione delle officine*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 2001), Roma 2002, pp. 51 ss.
- DELLA SETA 1909: A. DELLA SETA, *La collezione Barberini di antichità prenestine*, in *BdA* 3, 1909, pp. 161 ss.
- DELLA SETA, *MVG*: A. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918.
- DE MARINIS 1961: S. De Marinis, *La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica*, Roma 1961.
- DE PUMA 1973: R.D. DE PUMA, *The Dioskouroi on Four Etruscan Mirrors in Midwestern Collections*, in *StEtr* 41, 1973, pp. 159 ss.
- DE PUMA 1980: R.D. DE PUMA, *A Fourth Century Praenestine Mirror with Telephos and Orestes*, in *RM* 87, 1980, pp. 5 ss.
- DE PUMA 1985: R.D. DE PUMA, *An Etruscan Lasa Mirror*, in *Muse* 19, 1985, pp. 44 ss.
- DE PUMA 1989: R.D. DE PUMA, *Engraved Etruscan Mirrors: Questions of Authenticity*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 1985), Roma 1989, pp. 695 ss.
- DE SIMONE, *Entleh.*: C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, I-II, Wiesbaden 1968-1970.
- DETIENNE 1986: M. DETIENNE, *L'Apollon meurtrier et les crimes de sang*, in *QuadUrbin* 22, 1986, pp. 7 ss.
- DETIENNE 1998: M. DETIENNE, *Apollon le couteau à la main*, Paris 1998.
- DOBROWOLSKY 1994: W. DOBROWOLSKY, *I Dioscuri sugli specchi etruschi*, in M. MARTELLI (ed.), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo, 1990), Roma 1994, pp. 173 ss.
- DOHRN 1958: T. DOHRN, *Grundzüge etruskischer Kunst*, Baden Baden 1958.
- DOHRN 1982: T. DOHRN, *Die etruskische Kunst im Zeitalter der griechischen Klassik*, Mainz 1982.
- DONATI 1982: F. DONATI, *Quadri di putti con leone*, in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, pp. 591 ss.
- DUCATI, *RM* 1912: P. DUCATI, *Contributo allo studio degli specchi etruschi figurati*, in *RM* 27, 1912, pp. 243 ss.
- DUCATI 1927: P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, Firenze 1927.
- ERIKSSON 1996: M.C. ERIKSSON, *Two Etruscan Mirrors in the Thorvaldsen Museum, Copenhagen*, in *OpRom* 20, 1996, pp. 21 ss.
- FABRETTI 1867: A. FABRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicarum*, Augusta Taurinorum 1867.
- FERNIQUE 1880: E. FERNIQUE, *Étude sur Préneste*, Paris 1880.
- FERRAZZA 1994: F. FERRAZZA, *Palazzo Davanzati e le collezioni di Elia Volpi*, Firenze 1994.
- FISCHER GRAF 1980: U. FISCHER GRAF, *Spiegelwerkstätten in Vulci*, Berlin 1980.
- FRANCHI DE BELLIS 2005: A. FRANCHI DE BELLIS, *Iscrizioni prenestine su specchi e ciste*, Alessandria 2005.
- FREL 1985: J. FREL, *A New Etruscan Vase Painter at Malibu*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum* 2, 1985, pp. 145 ss.
- FRONING 1971: H. FRONING, *Dithyrambos und Vasenmalerei in Athen*, Würzburg 1971.
- FURTWÄGLER 1877: A. FURTWÄGLER, *Cista prenestina e teca di specchio con rappresentazioni bacchiche*, in *AnnInst* 49, 1877, pp. 184 ss.
- GARRUCCI 1859: R. GARRUCCI, *Specchio di Palestrina*, in *BullInst* 1859, p. 88.
- GARRUCCI 1864: R. GARRUCCI, *Scavi di Praeneste*, in *Dissertazioni Archeologiche* 1864, pp. 148 ss.
- GAULTIER - VILLARD 1985: F. GAULTIER - F. VILLARD, *Les stamnoi Fould*, in *MonPiot* 67, 1985, pp. 1 ss.
- GEBAUER 2002: J. GEBAUER, *Pompe und Thysia. Attische Tieropferdarstellungen auf schwarz- und rotfigurigen Vasen*, Münster 2002.
- GENTILI 2000: M.D. GENTILI, *Il 'Maestro di Phaun' e la sua bottega. Considerazioni su un gruppo di specchi etruschi figurati*, in *Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 1997), Roma 2000, pp. 115 ss.
- GERHARD, *AbhBerlin* 1859: E. GERHARD, *Über die Metallspiegel der Etrusker*, in *AbhBerlin* 1859, pp. 409 ss.
- GERHARD, *ES*: E. GERHARD, *Etruskische Spiegel* I-IV, Berlin 1840-1867.
- GHALI KAHIL 1955: L. GHALI KAHIL, *Les enlèvements et le retour d'Hélène*, Paris 1955.



- GIGLIOLI, AE: G.Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935.
- GILOTTA 1985: F. GILOTTA, *Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi. Teste isolate*, Roma 1985.
- GILOTTA 2000: F. GILOTTA, *Specchi prenestini tardo-classici: qualche appunto sugli avvisi della produzione*, in *Aspetti e problemi della produzione degli specchi figurati etruschi*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 1997), Roma 2000, pp. 143 ss.
- GILOTTA 2002: F. GILOTTA, *Note prenestine*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 2001), Roma 2002, pp. 59 ss.
- GILOTTA 2003: F. GILOTTA, *Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci tra V e IV secolo a.C.*, in *AnnFaina X*, 2003, pp. 205 ss.
- GRANINO CECERE 2005: M.G. GRANINO CECERE, *Supplementa italica. Imagines. Latium Vetus 1*, Roma 2005.
- GREIFENHAGEN 1978: A. Greifenhagen, *Zeichnungen nach etruskischen Vasen im Deutschen Archäologischen Institut, Rom*, in *RM* 85, 1978, pp. 59 ss.
- HARARI 1997: M. HARARI, *Di nuovo sul cratere guarnacciano del Pittore di Montebradoni: questioni di sintassi e di semantica*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Volterra, 1995), Firenze 1997, pp. 193 ss.
- HELBIG, *Führer*: T. DOHRN, in W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom III<sup>A</sup>*, Tübingen 1969.
- HEMPEL 2001: K.G. HEMPEL, *Die Nekropole von Tarent im 2. und 1. Jahrhundert v. Chr.*, Taranto 2001.
- HENZEN 1855: G. HENZEN, *Scavi di Palestrina*, in *AnnInst* 1855, pp. 74 ss.
- HENZEN 1859: G. HENZEN, *Scavi di Palestrina*, in *BullInst* 1859, pp. 22 ss.
- HÖCKMANN 1987: U. HÖCKMANN, *Die Datierung der hellenistisch-etruskischen Griffspiegel des 2. Jahrhunderts v. Chr.*, in *Jdl* 102, 1987, pp. 247 ss.
- JANDOLO 1935: A. JANDOLO, *Le memorie di un antiquario*, Milano 1935.
- JANNOT 1979: J.R. JANNOT, *La lyre et la cythare: les instruments à cordes de la musique étrusque*, in *AntCl* 48, 1979, pp. 469 ss.
- JUCKER 1988: I. JUCKER, *Bemerkungen zu einigen etruskischen Klappspiegeln*, in *RM* 95, 1988, pp. 1 ss.
- KAEMPF DIMITRIADOU 1979: S. KAEMPF DIMITRIADOU, *Die Liebe der Götter in der attischen Kunst des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, 11 Beiheft *AntK*, 1979.
- KLÜGMANN-KÖRTE, *ES V*: A. KLÜGMANN-G. KÖRTE, *Etruskische Spiegel V*, Berlin 1897.
- Köln 1956: H.-I. JUCKER (edd.), *Kunst und Leben der Etrusker*, catalogo della mostra, Köln 1956.
- KRAUSKOPF 1977: I. KRAUSKOPF, *Gorgonendarstellungen auf etruskischen Münzen und in der etruskischen Kunst*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del Convegno (Napoli, 1975), Napoli 1977, pp. 319 ss.
- LAMBRECHTS, *Mir. Mus. Royaux*: R. LAMBRECHTS, *Les miroirs étrusques et prénestins des Musées Royaux d'Art et d'Histoire, Bruxelles* 1978.
- LAMBRECHTS 2000: R. LAMBRECHTS, *L'étude et l'édition des miroirs étrusques. Quelques réflexions et questions de méthode*, in *Aspetti e problemi della produzione degli specchi figurati etruschi*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 1997), Roma 2000, pp. 167 ss.
- LCS: A.D. TRENDALL, *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.
- LECLERCQ NEVEU 1989: B. LECLERCQ NEVEU, *Marsyas, le martyr de l'aulos*, in *Metis* 4, 1989, pp. 251 ss.
- LIMC: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981 ss.
- LLOYD MORGAN 1978: G. LLOYD MORGAN, *The Antecedents and Development of the Roman Hand Mirror*, in *Papers in Italian Archaeology I: the Lancaster Seminar*, BAR Suppl. Series 41, Oxford 1978, pp. 227 ss.
- LUSCHI 1991: L. LUSCHI, *Una divinità italica: Vesuna*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nel Mediterraneo*, Atti del Convegno (Avezzano, 1989), Roma 1991, pp. 348 ss.
- MAGGIANI 2002: A. MAGGIANI, *Nel mondo degli specchi etruschi*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 2001), Roma 2002, pp. 7 ss.
- MANGANI 1985: E. MANGANI, *Le fabbriche di specchi nell'Etruria settentrionale*, in *BdA* 33-34, 1985, pp. 21 ss.
- MANGANI 1995: E. MANGANI, *Rec. a CSE Stato Città del Vaticano 1*, in *ArchCl* 47, 1995, pp. 427 ss.
- MANGANI 2002: E. MANGANI, *Nuovi strumenti critici per la definizione delle officine degli incisori etruschi di specchi*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 2001), Roma 2002, pp. 23 ss.
- MANSUELLI, *StEtr* 1943: G.A. MANSUELLI, *Materiali per un supplemento al 'Corpus' degli specchi etruschi figurati*, in *StEtr* 17, 1943, pp. 487 ss.
- MANSUELLI, *StEtr* 1946-47: G.A. MANSUELLI, *Gli specchi figurati etruschi*, in *StEtr* 19, 1946-47, pp. 9 ss.
- MANSUELLI, *StEtr* 1948-49: G.A. MANSUELLI, *Studi sugli specchi etruschi. IV. La mitologia figurata negli specchi etruschi*, in *StEtr* 20, 1948-1949, pp. 59 ss.
- MANSUELLI 1950: G.A. MANSUELLI, *Ricerche sulla pittura ellenistica*, Bologna 1950, pp. 60 ss.
- MARTELLI 1987: M. MARTELLI (ed.), *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987.
- MATTHIES, *PS*: G. MATTHIES, *Die praenestinschen Spiegel*, Strassburg 1912.
- MAIZ 1955: F. MATZ, *Belli Facies et Triumphus*, in *Festschrift für C. Weickert*, Berlin 1955, pp. 41 ss.
- MAYER PROKOP, *Griffspiegel*: I. MAYER PROKOP, *Die gravierten etruskischen Griffspiegel archaischen Stils*, 13. *ErgH. RM*, Heidelberg 1967.
- VAN DER MEER 1995: L.B. van der Meer, *Interpretatio etrusca. Greek Myths on Etruscan Mirrors*, Amsterdam 1995.
- MENICETTI 1995: M. MENICETTI, *...Quoius forma virtutei parisuma fuit...Ciste prenestine e cultura di Roma medio-repubblicana*, Roma 1995.
- Milano 1955: M. Pallottino (ed.), *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca*, catalogo della mostra, Milano 1955.
- MINGAZZINI 1925: P. MINGAZZINI, *Le rappresentazioni vascolari del mito dell'apoteosi di Herakles*, in *MemLinc* I, 1925, pp. 413 ss.
- Min. LL.PP.*: Archivio di Stato di Roma, *Ministero dei Lavori Pubblici, Escavazioni Atti Diversi, Sezione IV*.
- Min. P.I.*: Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA. Divisione I, 1908-1912; Oggetti d'arte. Affari Generali*.
- MORET 1978: J.M. MORET, *Le jugement de Pâris en Grande-Grèce. Mythe et actualité politique. A propos du lébès d'une collection privée*, in *AntK* 21, 1978, 76 ss.
- MORETTI 1962: M. MORETTI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma 1962.
- NERI 2002: L. NERI, *Gli specchi etruschi* (MMAT XIV), Roma 2002.
- NEUMANN 1965: G. Neumann, *Gesten und Gebärden in der griechischen Kunst*, Berlin 1965.
- OTTO 1975: B. OTTO, *Marsyas im Thiasos*, in *JbBadWürt* 12, 1975, pp. 21 ss.
- PAIRAULT MASSA 1980: F.-H. PAIRAULT MASSA, *Réflexions sur un cratère du Musée de Volterra*, in *RA* 1980, pp. 63 ss.
- PAIRAULT MASSA 1992a: F.-H. PAIRAULT MASSA, *Iconologia e politica nell'Italia antica*, Milano 1992.

- PAIRAULT MASSA 1992b: F.-H. PAIRAULT MASSA, *Aspetti e problemi della società prenestina tra IV e III secolo a.C.*, in *La necropoli di Praeneste*, Atti del II Convegno di studi archeologici (Palestrina, 1990), Palestrina 1992, pp. 109 ss.
- PAIRAULT MASSA 1998: F.-H. PAIRAULT MASSA, *Questioni relative a Eracle*, in *AnnFaina* V, 1998, pp. 231 ss.
- PAIRAULT MASSA 1999: F.-H. PAIRAULT MASSA, *Mito e miti nel territorio volsiniese*, in *AnnFaina* VI, 1999, pp. 77 ss.
- PAIRAULT MASSA 2000: F.-H. PAIRAULT MASSA, *Problemi ermeneutici a proposito degli specchi. Esame di alcune scene connesse con il mito di Eracle*, in *Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati*, Atti dell'incontro internazionale (Roma, 1997), Roma 2000, pp. 181 ss.
- PALLOTTINO-PROIETTI 1980: M. PALLOTTINO-G. PROIETTI (edd.), *Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980.
- PAMPANINI 1930: R. PAMPANINI, *Le piante nell'arte decorativa degli Etruschi*, in *StEtr* 4, 1930, pp. 293 ss.
- PENSABENE 2001: P. PENSABENE, *Terrecotte del Museo Nazionale Romano II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina: Collezioni 'Kircheriana' e Palestrina*, Roma 2001.
- PFISTER ROESGEN, *Spiegel*: G. PFISTER ROESGEN, *Die etruskischen Spiegel des 5. Jhs. v. Chr.*, Frankfurt/M. 1975.
- PFROMMER 1982: M. PFROMMER, *Grossgriechischer und mittelitalischer Einfluss in der Rankenornamentik frühhellenistischer Zeit*, in *JdI* 97, 1982, pp. 119 ss.
- PFROMMER 1992: M. PFROMMER, *Göttliche Fürsten in Boscoreale*, 12. *TriererWPr*, 1992.
- Gagliardi 1908: *Catalogo delle pregevoli collezioni di oggetti d'arte e mobili antichi spettanti al signor Marchese di Riofreddo ed ai signori Gagliardi di Firenze* (vendita di Roma), Roma 1908 (L.P).
- QUATTROCCHI 1956: G. QUATTROCCHI, *Il Museo Archeologico Prenestino*, Roma 1956.
- RALLO, *Lasa*: A. RALLO, *Lasa*, Firenze 1974.
- RAWSON 1987: P.B. RAWSON, *The Myth of Marsyas in the Roman Visual Arts*, Oxford 1987.
- REBUFFAT, *Miroir*: D. REBUFFAT EMMANUEL, *Le miroir étrusque d'après la collection du Cabinet des Médailles*, Paris-Roma 1973.
- REBUFFAT EMMANUEL 1975: D. REBUFFAT EMMANUEL, *A propos d'une coupe étrusque récemment acquise par le Musée de Leyde*, in *MEFRA* 87, 1975, pp. 583 ss.
- REBUFFAT EMMANUEL 1984: D. REBUFFAT EMMANUEL, *Typologie générale du miroir étrusque a manche massif*, in *RA* 1984, pp. 195 ss.
- RE: *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.
- REUSSER 1988: C. REUSSER (ed.), *Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig. Etruskische Kunst*, Basel 1988.
- RICHTER 1966: G.M.A. RICHTER, *The Furniture of the Greeks*, London 1966.
- RIDGWAY 1990: B.S. RIDGWAY, *Hellenistic Sculpture I. The Styles of ca. 331-200 B.C.*, Madison 1990.
- RIIS 1981: P.J. RIIS, *Etruscan Types of Heads*, København 1981.
- RIX 1991: H. RIX, *Etruskische Texte*, I-II, Tübingen 1991.
- ROBERTSON 1992: M. ROBERTSON, *The Art of Vase-painting in Classical Athens*, Cambridge 1992.
- Roma 1973: *Roma medio-repubblicana*, catalogo della mostra, Roma 1973.
- Roma 1990: M. CRISTOFANI (ed.), *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra, Roma 1990.
- ROMANELLI 1967: P. ROMANELLI, *Palestrina*, Napoli 1967.
- RONCALLI 1971-72: F. RONCALLI, *Uno specchio del Museo Gregoriano con iscrizione etrusca inedita*, in *RendPontAcc* 44, 1971-72, pp. 75 ss.
- Roscher: W.H. ROSCHER (ed.), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1884 ss.
- RVAp: A.D. TRENDALL-A. CAMBITOGLU, *The Red-figured Vases of Apulia I-II*, Oxford 1978-1982.
- SACCHETTI 2000: F. SACCHETTI, *Charun nella pittura funeraria etrusca*, in *Ocnus* 8, 2000, pp. 127 ss.
- SANTAGATI 2004: F.M.C. SANTAGATI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Origine e metamorfosi di un'istituzione museale del XIX secolo*, Roma 2004.
- SAPPELLI 1975: M. SAPPELLI, *Temi letterari nei graffiti prenestini*, in *Acme* 28, 1975, pp. 221 ss.
- SCHAUBENBURG 1958: K. SCHAUBENBURG, *Marsyas*, in *RM* 65, 1958, pp. 42 ss.
- SCHAUBENBURG 1972: K. SCHAUBENBURG, *Der besorgte Marsyas*, in *RM* 79, 1972, pp. 317 ss.
- SCHAUBENBURG 1976-77: K. SCHAUBENBURG, *Unteritalische Kentaurenbilder*, in *ÖJh* 51, 1976-77, pp. 17 ss.
- SCHAUBENBURG 1987: K. SCHAUBENBURG, *Böckskämpfe und verwandte Motive*, in *JdI* 102, 1987, pp. 233 ss.
- SCHAUBENBURG 1996: K. SCHAUBENBURG, *Die Heuschrecke auf dem Askos. Zu einer italischen Vasenform und den Darstellungen eines Insekts*, in *NumAntCl* 25, 1996, pp. 105 ss.
- SCHEFOLD 1981: *Die Göttersage in der klassischen und hellenistischen Kunst*, München 1981.
- SCHEFOLD 1985: K. SCHEFOLD, *Pariser Urteil der Zeit Alexanders des Grossen*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum* 2, 1985, pp. 119 ss.
- SCHIFFLER 1976: B. SCHIFFLER, *Die Typologie des Kentauren in der antiken Kunst vom 10. bis zum Ende des 4. Jhs.*, Frankfurt/M. 1976.
- SCHWARZMAIER 1997: A. SCHWARZMAIER, *Griechische Klappspiegel*, 18. Beiheft *AM*, Berlin 1997.
- SERAFIN 2000: P. SERAFIN, *Il gorgoneion: monete e specchi*, in *Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 1997), Roma 2000, pp. 273 ss.
- SERRA RIDGWAY 1996: F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scatagliani a Tarquinia*, Milano 1996.
- SERRA RIDGWAY 1997: F.R. SERRA RIDGWAY, *Lo scavo nel Fondo Scatagliani a Tarquinia*, Milano 1997.
- SHEFTON 1998: B.B. SHEFTON, *Metal and Clay: Prototype and Recreation*, in *REA* 100, 1998, pp. 619 ss.
- SIMON 1964: E. SIMON, *Die Wiedergewinnung der Helena*, in *AntK* 7, 1964, pp. 91 ss.
- SIMON 2000: E. SIMON, *Teatro attico e arte etrusca del V e IV secolo a.C.*, in *ScAnt* 10, 2000, pp. 511 ss.
- SMALL 1982: J.P. SMALL, *Cacus and Marsyas in Etrusco-Roman Legend*, Princeton 1982.
- SPRENGER-BARTOLONI 1977: M. SPRENGER-G. BARTOLONI, *Die Etrusker*, München 1977.
- STEINGRÄBER 1979: S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.
- STEINGRÄBER 1985: S. STEINGRÄBER (ed.), *Etruskische Wandmalerei*, Stuttgart-Zürich 1985.
- STEINGRÄBER 1999: S. STEINGRÄBER, *Zum ikonografischen und hermeneutischen Wandel von Pygmäen- und speziell Geranomachiedarstellungen in vorhellenistischer Zeit (6.-4./3. Jh. v. Chr.)*, in *MeditArch* 12, 1999, pp. 29 ss.
- STIBBE TWIST 1978: A. STIBBE TWIST, *Herakles in Etrurien*, in T. LORENZ (ed.), *Thiasos. Sieben Arbeiten*, Amsterdam 1978, pp. 80 ss.
- STRAZZULLA 1994: M.J. STRAZZULLA, *Attestazioni figurative dei Dioscuri nel mondo etrusco*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, catalogo della mostra, Roma 1994, pp. 39 ss.
- SZILÁGYI 1994: J.G. SZILÁGYI, *Discorso sul metodo. Contributo al problema della classificazione degli specchi tardo-etruschi*, in M. MARTELLI (ed.), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo, 1990), Roma 1994, pp. 161 ss.



- TORELLI 2003: M. TORELLI, *The Frescoes of the Great Hall of the Villa at Boscoreale*, in D. BRAUND-C. GILL (edd.), *Myth, History and Culture in Republican Rome. Studies in Honour of T.P. Wiseman*, Exeter 2003, pp. 217 ss..
- TOSO 2000: S. TOSO, *Miti di hybris punita nelle gemme di I secolo a.C.*, in *Ostraka* 9, 2000, pp. 143 ss.
- VAGLIERI 1907: D. VAGLIERI, *Palestrina. Scoperte varie nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1907, pp. 473 ss.
- VOLLKOMMER 1988: R. VOLLKOMMER, *Herakles*, Oxford 1988.
- WEIS 1982: A. WEIS, *The Motif of the Adligatus and Tree. A Study in the Sources of pre-Roman Iconography*, in *AJA* 86, 1982, pp. 21 ss.
- WEIS 1992: A. WEIS, *The Hanging Marsyas and its Copies*, Roma 1992.
- WIMAN 1982: I.M.B. WIMAN, *A Praenestine Mirror in the Medelhavsmuseet: a Description and Some Comments*, in *MedelhavsMusB* 17, 1982, pp. 37 ss.
- WIMAN 1985: I.M.B. WIMAN, *Praenestine Mirrors in the Medelhavsmuseet. An Integrated Study*, in *MedelhavsMusB* 20, 1985, pp. 63 ss.
- WIMAN 1990: I.M.B. WIMAN, *Malstria-Malena. Metals and Motifs in Etruscan Mirror Craft*, Göteborg 1990.
- WISEMAN 1995: T.P. WISEMAN, *The God of the Lupercal*, in *JRS* 85, 1995, pp. 1 ss.
- WISEMAN 2000: T.P. WISEMAN, *Liber. Myth, Drama and Ideology in Republican Rome*, in C. BRUUN (ed.), *The Roman Middle Republic. Politics, Religion, and Historiography c. 400-133 B.C.* (Papers from a Conference at the Institutum Romanum Finlandiae, Rome 1998), Roma 2000, pp. 265 ss.
- WÜNSCHE 1995: R. WÜNSCHE, *Marsyas in der antiken Kunst*, in *Über das schreckliche in der antiken Kunst*, München 1995, pp. 19 ss.
- WYLIE 1867: W.M. WYLIE, in *Archeologia* 41, 1867, pp. 186 ss.
- ZACCARIA RUGGIU 2003: A. ZACCARIA RUGGIU, *More Regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana in età arcaica*, Roma 2003.
- ZIMMER 1995: G. ZIMMER, *Etruskische Spiegel. Technik und Stil der Zeichnungen*, in *BWPr* 135, 1995.
- ZÜCHNER 1942: W. ZÜCHNER, *Griechische Klappspiegel*, 14. ErgH. JdI, Berlin 1942.
- Zürich 1955: H.-I. JUCKER (edd.), *Kunst und Leben der Etrusker*, catalogo della mostra, Zürich 1955.

# LA COLLEZIONE BARBERINI DI «ANTICHITÀ PRENESTINE» A VILLA GIULIA

## Gli specchi

L'acquisizione della raccolta di antichità prenestine della Collezione Barberini per il Museo di Villa Giulia nell'agosto del 1908 segna la conclusione di una tormentata vicenda che riuscì ad evitarne la definitiva dispersione sul mercato antiquario e si configurò, al tempo stesso, come un'iniziativa in sintonia con la piena ripresa dell'attività del Museo sotto la guida di Colini, dopo le burrascose vicende che ne avevano provocato la temporanea chiusura. La raccolta, infatti, non pervenne al Museo direttamente dalla famiglia dei principi romani, ma attraverso laboriose trattative con l'antiquario Elia Volpi, figura assai nota nel mondo degli antiquari fiorentini, oltre che per le sue vaste attività commerciali, anche per imprese riconducibili a peculiari forme di mecenatismo, che trovarono l'espressione più nota nella realizzazione della casa-museo di Palazzo Davanzati<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Elia Volpi, controversa figura di antiquario-mecenate, nacque a Città di Castello nel 1858 e morì nel 1938; si dedicò a un'intensa attività di collezionista, unita al commercio ed al restauro di mobili antichi. Particolarmente intensi i legami che instaurò nel mercato statunitense, soprattutto dopo la risistemazione e l'apertura di Palazzo Davanzati come casa di vendita e museo, impresa che iniziò nel 1904 e concluse nel 1910, dopo aver provveduto ad un'opera di restauro imponente ma anche, per molti aspetti, arbitraria. Con lo scopo di realizzare una casa-museo che rappresentasse un palazzo fiorentino del '300, Volpi ricostruì l'intero arredamento, nel quale riunì originali e riproduzioni. Palazzo Davanzati, che doveva rappresentare una ideale casa fiorentina trecentesca, fu attivo come museo privato della Casa Fiorentina Antica dal 1910 e, al tempo stesso, come sede delle attività commerciali di Volpi divenne noto fra collezionisti ed acquirenti, contribuendo significativamente alla diffusione del gusto della 'fiorentinità' in Europa e negli Stati Uniti; nel 1916 Volpi effettuò una vendita all'asta dell'arredo a New York, evento di grande importanza per la diffusione e la ricerca degli arredi di gusto trecentesco, provocando l'inevitabile serie di riproduzioni. Dopo averlo nuovamente arredato nel 1920, lo cedette definitivamente nel 1924 a Leopoldo e Vitale Begujat, antiquari originari di Alessandria d'Egitto.

Più legato al mecenatismo appare l'intervento realizzato a favore della sua città d'origine, Città di Castello, a favore della quale provvide all'acquisto, nel 1907, ed al conseguente restauro del Palazzo Vitelli alla Cannoniera, donato al Comune perché lo destinasse a Pinacoteca. La Pinacoteca fu inaugurata nel 1912 e ospitò in seguito, dal 1926, una parte della collezione Volpi, comprendente anche i mobili d'arredamento, originali o rifacimenti in stile rinascimento.

Fondamentale per la biografia di Elia Volpi e per valutare la portata delle sue imprese a livello nazionale ed internazionale, FERRAZZA 1994, dove l'A. ricrea, con grande ricchezza di documentazione, uno stimolante quadro del milieu artistico-antiquario fiorentino dei primi decenni del secolo scorso, met-



Grazie all'impegno del Ministero della P.I. e all'avvedutezza degli studiosi operanti all'interno della Prima Sezione della Commissione Centrale del Ministero<sup>2</sup>, che seppero valutarne adeguatamente la portata storico-documentaria, fu possibile conservare, purtroppo non nella sua integrità, una collezione omogenea che era venuta costituendosi, in un trentennio circa, unicamente mediante i rinvenimenti effettuati nel corso di scavi nel fondo barberiniano della Colombella. I terreni, come è noto, non coprivano l'intera estensione delle necropoli prenestine individuate nell'800, che si estendevano a sud della chiesa di S. Rocco, ma soltanto il settore situato a destra del tracciato della «Via della Marcigliana» che, scendendo dal quadrivio alla chiesa di S. Rocco, le divideva longitudinalmente in due parti<sup>3</sup>.

L'assenza di cesure fra lo scavo e l'immissione dei reperti da esso provenienti all'interno delle raccolte familiari costituisce un carattere peculiare del nucleo di antichità prenestine della collezione Barberini; la finalità che stava alla base del costituirsi della raccolta non era di carattere estetico o di puro prestigio, ma piuttosto di carattere documentario e, come tale, consentì che si preservassero anche tutti quei materiali che, per loro stessa natura o per stato di conservazione, potevano esser considerati di minor pregio sotto il profilo antiquario<sup>4</sup>. Pur essendo stata ignorata la suddivisione dei corredi, come era consuetudine all'epoca, occorre riconoscere infatti, che, grazie alla volontà di custodire quanto il terreno aveva restituito, in più di un caso furono conservati oggetti frammentari altrimenti esposti al rischio della dispersione. La prassi corrente, che finalizzava gli scavi al rinvenimento di oggetti integri destinati alle raccolte di antichità, non prevedeva alcuna attenzione verso i contesti e la situazione del terreno, dati che invece, sia pure in modo sommario, sono presi in considerazione particolarmente nei resoconti relativi alla prima fase degli interventi, condotti direttamente dai 'ministri' del principe Barberini<sup>5</sup>. Gli scavi nella tenuta Barberini alla Colombella rappresentano la prima iniziativa di indagini nelle necropoli prenestine alla quale fosse possibile riconoscere un qualche carattere di sistematicità; forse anche per questo motivo, oltre che per il ruolo rivestito dalla famiglia nell'ambiente romano e per l'indubbio interesse dei rinvenimenti, che andavano a colmare una lacuna relativa a una località da cui provenivano oggetti

tendo in rilievo il ruolo primario che antiquari e collezionisti dell'epoca svolsero in Europa e, soprattutto, negli Stati Uniti, nella diffusione dell'idea e del gusto della 'fiorentinità'.

<sup>2</sup> La denominazione ufficiale dell'organismo del Ministero della Pubblica Istruzione, che, sotto la guida di Corrado Ricci, si occupò della controversa trattativa per l'acquisizione della collezione Barberini era Commissione Centrale per i Monumenti e per le Opere di Antichità e d'Arte, Sezione I, Antichità. All'epoca, secondo quanto risulta dai documenti, la Commissione, formata da studiosi e funzionari che coprivano i diversi settori delle attività archeologiche, era costituita da Felice Barnabei, Antonino Salinas, Emanuele Loewy, Giulio De Petra, Gherardo Ghirardini, Giacomo Boni e Luigi A. Milani.

<sup>3</sup> A questo proposito, per quanto riguarda l'ubicazione degli scavi e dei terreni Barberini, cfr. BAGLIONE 1992, pp. 164-168, figg. 1-2 e BAGLIONE 2002, pp. 99-102.

<sup>4</sup> Cfr. BAGLIONE 2002, p. 101, nota 24: erano presenti nella collezione resti di cerchioni in ferro di ruote, compresi nella sezione 'Ferri' sotto un unico numero di inventario – 13657 – nella lista redatta da A. Della Seta dopo l'acquisizione della collezione Barberini. Sulla base dell'elenco di Della Seta non è invece stato possibile identificare la machaira in ferro, di cui tratta COLONNA 1992, p. 29, fig. 21 (da WYLIE 1867, p. 189). I molteplici scavatori che lavorarono a più riprese nelle necropoli prenestine, con risultati in molti casi assai considerevoli, nella loro totalità alimentarono un fiorente mercato antiquario che portò alla dispersione di contesti e dati relativi alla situazione del terreno. Basti qui ricordare fra i molti personaggi attivi nella prima e, soprattutto, nella seconda metà dell'800, Ermenegildo Tomassi, i due Galeassi e gli onnipresenti antiquari Castellani e Martinetti; cfr. BAGLIONE 2002, in particolare pp. 103-105.

<sup>5</sup> I due 'ministri' del principe Barberini che si occuparono degli scavi nella tenuta della Colombella furono Nestore Marini, che a più riprese si occupò dei lavori, nel 1855, 1859, 1862 e 1863, e Costantino Giorgi, la cui attività sembra essere limitata al 1855; quest'ultimo fu coinvolto in più di una controversia con l'allora ispettore onorario Girolamo Pontanelli, a cui la conduzione degli scavi da parte del 'ministro' del principe non appariva del tutto priva di sospetti (cfr. BAGLIONE 1992, p. 65 e BAGLIONE 2002, p. 99).

molto apprezzati fra i collezionisti come le ciste, agli scavi prenestini ed ai ritrovamenti relativi venne dedicata molta attenzione, sia nella stampa non specialistica che nei più autorevoli e diffusi periodici archeologici della Roma ottocentesca, il *Bullettino* e gli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*. Relazioni e relative illustrazioni dei rinvenimenti iniziano dal 1855, per interessamento del gesuita Raffaele Garrucci<sup>6</sup>, a cui la famiglia Barberini affidò un ruolo di assoluta preminenza nell'organizzazione e nello studio dei reperti che si andavano raccogliendo, almeno fino al 1866<sup>7</sup>, mentre E. Braun e G. Henzen, che si servivano in particolare delle relazioni inviate dall'ispettore Pietro Cicerchia, si dedicarono alla diffusione delle notizie sugli scavi nel fondo Barberini nell'ambito dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, pubblicando puntate di particolare rilievo nel 1855 e nel 1859<sup>8</sup>. È da sottolineare come, già in questa data, Henzen valutasse in modo più che positivo l'opportunità di poter conservare riuniti oggetti

<sup>6</sup> Ai rinvenimenti di Palestrina si interessò immediatamente L. Grifi, che, dopo la comunicazione alla Pontificia Commissione, redatta dall'ispettore Girolamo Pontanelli (cfr. *Min. LL.PP.*, B 411/30), diede notizia dell'eccezionale rinvenimento della tomba orientalizzante nel *Giornale di Roma*, 14 settembre 1855, p. 865.

Il gesuita Padre Raffaele Garrucci, membro ordinario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica dal 1851, giunse a Roma per motivi politici nel 1853 e in quello stesso anno fu nominato «scrittore» del periodico dei Gesuiti *La Civiltà Cattolica* (cfr. C. FERONE s.v. Garrucci Raffaele, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 52 (1999), pp. 388-390). L'articolo dedicato agli scavi nel fondo Barberini ed al sensazionale rinvenimento della tomba orientalizzante è del 1855: R. GARRUCCI in *La Civiltà Cattolica*, 1855, VII, CXXXVII, pp. 606-608.

<sup>7</sup> Risulta infatti che in quella data il Canonico Alessandro Pieralisi, bibliotecario della famiglia Barberini, anche in seguito all'interessamento della nobildonna Ersilia Caetani Lovatelli, legata, come è noto, alla cerchia degli archeologi tedeschi attivi a Roma, avesse consentito anche a W. Helbig ed a R. Schöne lo studio delle ciste; cfr. a questo proposito la relazione di Helbig in *BullInst* 1866, pp. 15-18.

<sup>8</sup> Le relazioni sugli scavi Barberini iniziano nel 1855, ad opera dei due studiosi; questa prima puntata rimane la più esaustiva, sia per quanto riguarda le osservazioni sulla situazione del terreno che le annotazioni, purtroppo abbastanza sommarie, di associazioni dei corredi. Cfr. *BullInst* 1855, pp. XLV-XLVIII: lettera di Braun a P. Cicerchia, dove lo studioso si dichiara entusiasta della visita svolta a Palestrina e dei materiali di scavo che aveva avuto modo di esaminare nel locale Palazzo Barberini; fra l'altro, egli ricorda ben 46 «stele conservate a Palazzo Barberini» e si sofferma sulle singole classi di oggetti della tomba orientalizzante, richiamando in più d'un caso i confronti con la tomba Regolini-Galassi, senza tuttavia ricordare come anche i materiali prenestini fossero pertinenti ad un unico contesto. Oltre ad alcuni oggetti che destano particolare curiosità, come la scatola in legno configurata a cerbiatto, il Braun si sofferma su una descrizione accurata di alcuni specchi provenienti dallo scavo del 1855, rilevando come due fossero stati rinvenuti «involti in un pezzo di tela» di cui restavano tracce. Dalla descrizione di Braun è possibile riconoscere i seguenti specchi ora a Villa Giulia: inv. n. 12976, 16; 12980, con Cassandra e il Palladio; 12997, 30. Anche G. Henzen, che subentra a Braun dietro suo incarico, dedica un dettagliato resoconto a questa prima fase degli scavi in *AnnInst* 1855, pp. 74-87, con una accurata analisi delle tipologie tombali rinvenute, basata sui dati forniti dai resoconti periodici inviati da P. Cicerchia a Braun presso l'Istituto, ed una discussione della cronologia relativa intercorrente fra le diverse tipologie tombali riscontrate, seguendo l'ipotesi già avanzata da Garrucci di una anteriorità delle inumazioni in casse litiche rispetto a quelle «a tegoloni». Da osservare come Henzen ricordi chiaramente che il gruppo di materiali più antichi e preziosi fosse da riferire a un'unica sepoltura, distinta nettamente dalle altre perché i materiali erano ricoperti da pietrame e terra, che, secondo il parere di Garrucci, costituivano i resti di una copertura a volta crollata (HENZEN, *loc.cit.*, p. 76 e GARRUCCI (1855), *loc.cit.*).

Particolarmente ricca di annotazioni su contesti e sulla situazione del terreno rimane la relazione dell'ispettore onorario Pietro Cicerchia, pubblicata integralmente a cura di G. Henzen in *BullInst* 1859, pp. 35-39, dove, fra l'altro, è menzionato il rinvenimento del complesso specchio etrusco già a Villa Giulia, inv. 12990, ora a Palestrina, Museo Archeologico (QUATTROCCCHI 1956 p. 39, n. 95, fig. 41; cfr. *CIE* II,2, 8619). Cicerchia annota che, in un periodo di scavo relativamente breve, gennaio e febbraio, si rinvenne «un numero di circa 50 sepolcri».

Per lo stesso anno, cfr. HENZEN, *BullInst* 1859, pp. 25-27: Henzen vide i materiali già trasportati nel palazzo di Roma e, fra questi, il noto specchio arcaico con Turan, Elena e Ermione, inv. 16691, 40.

Garrucci riferisce che dagli scavi del 1859 «quasi ogni giorno erano inviate a Roma ciste novelle»; a lui, nello stesso numero di *BullInst* 1859 (p. 88) è dovuta una nuova presentazione dello specchio precedentemente ricordato.

provenienti da un'unica area di scavo, fatto che egli riteneva fondamentale per lo studio delle antichità prenestine<sup>9</sup>.

Dopo il 1859, all'interesse per le ricerche sul fondo Barberini venne gradualmente sostituendosi l'interesse verso quanto avveniva in altri settori della necropoli, poiché l'attività di scavo andava assumendo un ritmo incalzante, in seguito al contemporaneo affacciarsi sulla scena di numerosi scavatori, in prevalenza proprietari terrieri i cui fondi erano situati nelle medesime località, S. Rocco e Colombella, nelle quali si trovavano i fondi Barberini<sup>10</sup>. La più esauriente relazione sugli scavi condotti negli anni '60 nei terreni Barberini è dovuta a Padre Garrucci, che, in accordo con il principe don Enrico, diresse nel 1863 una breve campagna in un settore circoscritto della tenuta<sup>11</sup>. Fin dagli inizi, fra gli studiosi si manifestò con chiarezza la convinzione che gli scavi nel fondo Barberini, dove la densità delle sepolture è ripetutamente messa in evidenza, avessero portato alle luce la necropoli di Palestrina, e che fosse finalmente possibile ricomporre il quadro dei contesti che da tempo andavano restituendo le pregevatissime ciste<sup>12</sup>.

Sotto un'angolatura più rigorosamente amministrativa, il dispiegarsi delle attività di scavo nel fondo della Colombella può essere seguito con una certa continuità fin dal periodo immediatamente successivo alla promulgazione dell'editto Pacca, a partire dal 1828<sup>13</sup>. La tendenza a raccogliere nel palazzo di Roma quanto proveniva dallo scavo della Colombella appare una costante dell'attività condotta sul fondo Barberini sin dalla prima relazione di cui si abbia notizia, risalente al 1845, data probabile del formarsi del nucleo originario di antichità prenestine conservato nel palazzo romano

<sup>9</sup> HENZEN, *BullInst* 1859, p. 27 «... Dobbiamo certamente considerare come un singolar favore della fortuna che siffatti ritrovamenti si stiano facendo nei fondi dell'Ecc.ma Casa Barberini, il che servirà ad impedirne la dispersione mentre non vi è alcuno, che non vegga quanto sia importante per la scienza la formazione di un museo prenestino, importante cioè per la storia dell'arte non meno che per quella del commercio internazionale degli antichi popoli...».

Un notevole interesse per il museo Barberini è espresso da Helbig, nella già citata relazione in *BullInst* 1866, pp. 15-16: «Dagli scavi prenestini di S. E il principe Barberini si è raccolto un piccolo museo il quale, nel suo genere, rappresentando in una ricca serie di monumenti l'arte della città che nella storia artistica latina occupa un posto tanto distinto, può dirsi unico ed offre una delle basi principali per le ricerche sopra questo ramo di civiltà latina».

<sup>10</sup> In particolare, per una ipotesi di localizzazione delle numerose ricerche intraprese nel corso dei decenni 1850-1870, cfr. BAGLIONE 1992, pp. 168-175 e BAGLIONE 2002, pp. 97-102.

<sup>11</sup> Un'analisi degli scavi e la documentazione d'archivio sul loro svolgimento e sul destino dei materiali rinvenuti è in BAGLIONE 1992, pp. 174-178 e BAGLIONE 2002, pp. 102-104.

Padre Garrucci invia una relazione al Camerlengato datata 27 marzo 1863: «Relazione degli scavi di Palestrina condotti dal Sig. Principe Barberini e per lui diretti dal R.mo P. Garrucci della Compagnia di Gesù» (*Min. LL.PP.*, B 411/30), nella quale, a fianco di una situazione di scarso interesse, poiché le sepolture apparivano in gran parte già manomesse, riferisce anche del ritrovamento dello «scheletro che aveva allato 80 fibule di rame alcune di ferro e altre poche d'ambra». Come noto, questi materiali furono venduti da padre Garrucci ai Musei Vaticani (BAGLIONE 1992, pp. 168-169). Nella relazione inviata al Camerlengato, Padre Garrucci non sembra distinguere gli scavi a Vigna Velluti, dove avrebbe operato nel 1862, da quelli, molto limitati, nel fondo Barberini, dove sembra abbia lavorato l'anno successivo. Dalle piante allegiate all'articolo del 1864, la distinzione appare evidente e permetterebbe di ipotizzare che i materiali ceduti ai Musei Vaticani provengano da Vigna Velluti (cfr. GARRUCCI 1864, pp. 148-151; BAGLIONE 1992, figg. 1-2).

<sup>12</sup> Cfr. BRAUN 1855, p. XLV; HENZEN in *AnnInst* 1855, p. 75.

<sup>13</sup> *Camerlengato*, B 183/812: il 9 maggio 1828 è registrata la richiesta di permesso di scavo avanzata dal principe Francesco Barberini per le tenute di «Mezza Selva, Colombella e Vignola presso S. Rocco». Le ultime due località, relativamente contigue, sono quelle dove le ricerche andranno intensificandosi ad opera dei Barberini e di altri scavatori nella seconda metà del XIX secolo. Nella pianta in GARRUCCI 1864, tav. XII, nella parte centrale della tenuta, a destra della strada podereale che attraversa la proprietà partendo dalla Via per Marcigliana, è delimitato un settore entro cui sono segnalati «Scavi Fabbrini 1825». Per questo intervento di scavo localizzato e datato da P. Garrucci, che segnerebbe l'inizio delle ricerche alla Colombella, non si sono rinvenuti documenti presso l'Archivio di Stato.



alle Quattro Fontane<sup>14</sup>. Il nucleo più importante e rinomato della collezione proviene da un quinquennio circa di intensa attività, fra il 1854 ed il 1859, segnato al suo esordio dall'inattesa scoperta della tomba orientalizzante, che suscitò un interesse immediato e vivissimo nella cerchia degli studiosi ed antiquari romani<sup>15</sup>. A differenza di quanto si verificò per le altre iniziative di scavo, che si diramavano soprattutto sul versante sinistro di Via della Marcigliana, e che diedero luogo a più di una controversia con le autorità competenti<sup>16</sup>, gli scavi sul fondo Barberini si svolsero con notevole regolarità anche sotto il profilo amministrativo. Ai due 'ministri' del principe, Costantino Giorgi e Nestore Marini, era affidata la sorveglianza dei lavori; l'ispettore Girolamo Pontanelli appare molto attivo e presente nella sua attività di sorveglianza, fin dagli inizi e per tutto il decennio 1850-60; note, relazioni, chiarimenti inviati alla Commissione del Ministero testimoniano l'attenzione verso le attività in corso nel fondo Barberini. A Girolamo Pontanelli si deve la prima notizia sul rinvenimento della tomba orientalizzante ed alle sue sollecitazioni l'interesse che i membri della Commissione dimostrarono a più riprese per le continue novità dagli scavi Barberini: in un primo momento, una delegazione della Commissione si sentì in dovere di effettuare una visita direttamente a Palestrina, dove i materiali degli scavi del 1855 erano conservati; successivamente, Luigi Grifi e Pietro E. Visconti si interessarono a più riprese alle antichità prenestine che venivano via via raccogliendosi a Palestrina e poi nel palazzo romano, prendendone visione, forse, con un qualche disappunto, poiché alcuni fra i materiali più considerevoli non risultarono visibili in coincidenza con la conclusione delle campagne più importanti<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> *Camerlengato*, B 296/3419: da quanto è possibile desumere dai materiali d'archivio, nella primavera del 1845 i tentativi di scavo alla Colombella vennero condotti da un colono del principe Enrico Barberini, Felice Capannucci, che agì dietro suggerimento ed in società con Giovanni Battista Gavini, detto «Pasticcio», spazzino e merciaio e piccolo commerciante di antichità residente a Zagarolo, a cui era ben noto che la Colombella era un «luogo ove per lo passato sono state trovate delle antichità». Stando ai documenti, questo primo scavo, che il colono del principe Barberini avrebbe condotto in accordo con il ministro del principe, Costantino Giorgi, era forse fin dall'inizio finalizzato alla ricerca di antichità; rispondendo a una denuncia dell'ispettore onorario Girolamo Pontanelli, il ministro del principe cercò di far apparire i ritrovamenti come risultato fortuito di lavori agricoli. Dal resoconto che lo stesso principe Barberini inviò al Cardinal Camerlengo, datato 11 marzo, risulterebbe che i rinvenimenti consistessero in «due urne di peperino, una delle quali rotta, e dentro di esse alcuni oggetti di terracotta ed ossami, che il di lui ministro ha trasmesso a Roma». La Commissione di Antichità e Belle Arti prende visione di tali oggetti nel Palazzo Barberini il successivo 5 aprile, e nota in particolare una coppia di strigili, ma non riferisce in questa circostanza la presenza di specchi o ciste. Gli scavi costituivano indubbiamente un richiamo per Costantino Giorgi, a cui venne rilasciato un permesso nel 1853, per un terreno del Beneficio di S. Rocco, a Bocce di Rodi, a N-O della Colombella (*Camerlengato*, B 306).

<sup>15</sup> La relazione di Girolamo Pontanelli, datata 15 gennaio 1855, parla dei materiali della tomba orientalizzante come degli «ultimi oggetti scoperti in mezzo una maceria di sassi di pietra calcarea»; questo farebbe presumere che la tomba sia stata trovata agli inizi dell'anno o alla fine dell'anno precedente. Per quanto riguarda la diffusione della notizia dell'eccezionale scoperta, cfr. nota 12.

HENZEN (*AnnInst* 1855, p. 76), basandosi sulla «mancanza totale di moneta e d'*aes rude* insieme col carattere arcaicissimo degli oggetti ritrovati» conclude che la tomba fosse da riferire «indubbiamente... ad una antichità più remota ancora di quella delle casse di peperino».

<sup>16</sup> È sufficiente citare il caso delle complesse vicende degli scavi condotti da Egidio e Pier Luigi Galeassi, a cui più volte fu revocata o non concessa l'autorizzazione: cfr. BAGLIONE 2002, p. 103.

<sup>17</sup> Una apposita Sezione della Pontificia Commissione di Antichità e Belle Arti, di cui facevano parte Luigi Grifi, Segretario Generale, P. Ercole Visconti e Giuseppe de Fabris, si recò a Palestrina l'8 ottobre del 1855, dove esaminò sia il corredo della tomba orientalizzante, sul quale focalizzò i propri interessi, che gli altri materiali, fra cui sono menzionati «varij specchi, uno dei quali intagliato con figure di satiri, una cista, così detta mistica, con figure artificiosamente graffite all'intorno e altri vasellini di stile greco-etrusco» (*Min. LL.PP.*, B 411/30). Ulteriori visite di P. Ercole Visconti, a nome della Commissione, si svolsero a due riprese direttamente a Palazzo Barberini, all'inizio ed alla fine del marzo 1859, per prendere visione dei ritrovamenti, particolarmente fortunati, che avevano avuto



Il noto sarcofago a tetto displuviato decorato con fregio di grifi e coppia di protomi femminili sul columnen, che, a differenza degli oggetti di corredo, non fu trasportato a Roma, è stranamente menzionato soltanto da Cicerchia, con il corredo relativo, nella sua relazione del 1859 nel *Bullettino dell'Instituto*<sup>18</sup>.

Per quanto riguarda entità e carattere dei ritrovamenti, è necessario quindi integrare i dati ricavabili dal materiale d'archivio e dalle numerose relazioni apparse soprattutto nel *Bullettino*, mentre per gli spostamenti dei reperti da Palestrina a Roma le fonti restano le relazioni di Visconti alla Commissione di Antichità e Belle Arti e, secondariamente, il primo inventario dei materiali a Roma, affidato a Padre Marchi e a Luigi Vescovali. È importante sottolineare il rapporto preferenziale che era andato instaurandosi fra la famiglia Barberini e le due figure più rappresentative della ricerca archeologico-antiquaria detenuta dai gesuiti, Padre Garrucci, a cui furono immediatamente affidati per studio i materiali dopo lo scavo del 1859 e la conduzione dello scavo del 1863 nei terreni Barberini, e Padre Marchi, allora direttore del Museo Kircheriano<sup>19</sup>.

La nota redatta da Padre Marchi e Luigi Vescovali può fornire qualche indizio in merito alle iniziative seguite nell'organizzare la raccolta presso il palazzo Barberini, relativa, secondo l'intestazione, ai materiali della prima fase degli scavi, quelli del 1855<sup>20</sup>. Se la stesura della nota «di apprezzamento» risale a due anni dopo la chiusura del primo fortunato ciclo di scavi, è probabile che, per quella data, i materiali più facilmente trasportabili e 'musealizzabili' all'interno della Biblioteca fossero stati depositati nel palazzo, uniti al ristretto gruppo già raccolto nel 1845. Dalla nota appare chiaro che i materiali erano stati divisi per classi, smembrando il corredo orientalizzante; erano presenti le due uniche ciste trovate nel corso degli scavi 1855, menzionate anche nel *Bullettino*, ed appare particolarmente consistente il

luogo in quel periodo. In tutti e due i casi, Visconti non ebbe la possibilità di vedere tutti i materiali rinvenuti, dei quali era stata inviata nota al Ministero dei Lavori Pubblici sia a cura di Pontanelli (21 gennaio) che del principe stesso (25 febbraio e 17 marzo); mancavano, perché dati dal principe stesso al «R.P. Garrucci .....accid li studiasse e dichiarasse» i più notevoli pezzi di specchi incisi e ciste (*Min. LL.PP.*, B 411/30).

<sup>18</sup> *BullInst.*, 1859, pp. 35-39; QUATTROCCHI 1956, p. 43, n. 110; *Roma* 1973, pp. 266-270.

<sup>19</sup> Una presentazione delle ciste e degli specchi iscritti dagli scavi di Palestrina, e quindi anche dagli scavi Barberini, è curata da Padre Garrucci in *AnnInst* 1861, pp. 151-168.

<sup>20</sup> SANTAGATI 2004, pp. 37-46; per la trascrizione dei documenti, conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Barberini, Inventari, num. Provvisorio 11, cfr. l'appendice, pp. 120-123. La nota curata da Padre Marchi e Luigi Vescovali appare redatta in due diversi momenti, poiché cambiano il tipo di carta e l'inchiostro: il f. 136 reca l'intestazione «Apprezzamento degli oggetti di antichità trovati da S.E. Il Sig. Principe Barberini il 1855 nelle sue terre di Palestrina, fatto dal P. Giuseppe Marchi D.C.D.G. e dall'illustre cavaliere sig. Luigi Vescovali» ed è relativa, per buona parte, ai materiali della tomba orientalizzante; il f. 137 sembra redatto dalla stessa mano, ma con diverso inchiostro e penna, con intestazione «Oggetti provenienti da Palestrina dagli scavi di S.E. il Sig. Principe Barberini apprezzati dal P. Marchi d.C. d.G. e dal Sig. Cav. Vescovali». In questo secondo elenco, datato in calce 7 febbraio 1857, sono menzionati gruppi di materiali di piccole dimensioni (ad es., quattro scarabei, tre in pietre dure e uno in faïence) o poco apprezzati («120 vasellini di terracotta de' quali 50 di miglior forma e conservazione...; 24 specchi lisci e di niun conto...»). È importante sottolineare la presenza di classi di oggetti, come la raccolta di scarabei ed i vasi in alabastro e in ceramica che erano certamente ancora compresi nella collezione al momento della visita di Fernique (cfr. FERNIQUE 1880, pp. 183-184, anelli e scarabei; p. 208, «une cinquantaine d'alabastres»; p. 215, un'ottantina di vasi di piccole dimensioni, di cui due probabilmente a figure nere, mentre i rimanenti «appartiennent tous à une époque relativement récente»), ma che risultano del tutto assenti nel momento in cui la collezione passò dall'antiquario Volpi allo Stato. La lista Marchi-Vescovali era subordinata alla stima venale dell'intera raccolta; a fianco dell'elenco dei singoli pezzi sono segnati i valori attribuiti dai due estensori. Il valore più alto (100 scudi) è attribuito a una «cista atletica», mentre 50 scudi è valutata la fibula d'oro «ben conservata, a quattro ordini di piccole sfingi» e 140 scudi il gruppo della «grande armilla in oro.... trovata nelle vicinanze» della «doppia frangia .... con una serie di anatre», ambedue parte del gruppo di oreficerie della tomba orientalizzante.

numero degli specchi, per i quali, invece, non si hanno riscontri nelle contemporanee relazioni<sup>21</sup>.

Purtroppo, sulla base delle indicazioni ricavabili dalle note delle relazioni di scavo o dalle relazioni della Commissione non è possibile dedurre alcuna indicazione in merito ai singoli specchi rinvenuti, così come rimane incerto il numero di questi oggetti che venivano alla luce negli scavi Barberini; è però significativo, a questo proposito, sottolineare come due specchi etruschi iscritti avessero attirato subito l'attenzione degli studiosi, fin dalla prima relazione di P. Cicerchia che fece seguito agli scavi del 1859<sup>22</sup>. Appare evidente come la raccolta di Palazzo Barberini venisse a costituire un elemento di interesse notevole per tutti gli studiosi attivi a Roma nei decenni centrali dell'800: non soltanto per i padri gesuiti Garrucci e Marchi ricordati in precedenza, ma anche per la cerchia che gravitava attorno all'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Primo tra tutti, Gerhard si rivolse ripetutamente a Padre Garrucci per avere disegni aggiornati degli specchi Barberini. L'interesse dello studioso tedesco si manifestò immediatamente dopo la campagna di scavo del 1859, che fu particolarmente ricca di rinvenimenti sia di ciste che di specchi; Garrucci fornì la documentazione grafica richiesta a partire dal 1861, e questa data appare significativa per quanto riguarda lo stato di conservazione dei pezzi, poiché si può dedurre che all'incirca a partire da questo momento i materiali fossero stati in qualche modo 'restaurati' e resi leggibili<sup>23</sup>.

La famiglia Barberini consentì a più di uno studioso di esaminare le proprie raccolte di antichità prenestine, che forse erano, in parte, già sistemate nella Biblioteca<sup>24</sup>; Fernique, che dà delle sue visite una relazione molto dettagliata in appendice al suo lavoro su Praeneste, riferisce che, nella Biblioteca, molti pezzi erano accuratamente conservati sotto campane di vetro<sup>25</sup>. Gli specchi incisi ricordati dallo studioso, non sempre coincidenti con quelli descritti da Gerhard e per buona parte dei quali egli fornisce come data di rinvenimento il 1859, costituiscono un gruppo di oltre venti esemplari; è necessario ricordare come gli scavatori attivi in questo periodo più di una volta avessero constatato la maggiore frequenza dei rinvenimenti di specchi rispetto a quelli di ciste, fin dall'inizio ritenute un segno distintivo dei corredi femminili di particolare pregio<sup>26</sup>.

Un ulteriore breve riferimento alla situazione della Biblioteca Barberini ed alle antichità prenestine in essa conservate si può desumere dalle risposte fornite, forse direttamente dal bibliotecario Canonico Pieralisi, ai puntuali quesiti contenuti in un complesso questionario indirizzato alle biblioteche di Roma, redatto probabilmente

<sup>21</sup> Gli specchi sono menzionati in più gruppi: prima, di seguito alle due ciste, sono elencati «otto specchi graffiti, diciotto lisci di vario diametro», quindi, separatamente, «specchi n. 7 graffiti appartenenti ad altra partita»; a questi, si aggiungono i 24 «specchi lisci» già ricordati (cfr. nota 20).

<sup>22</sup> Cfr. *supra*, nota 8. Si tratta dello specchio arcaico n. 40 e dello specchio già a Villa Giulia, inv. 12990, ora al Museo Archeologico di Palestrina.

<sup>23</sup> Gerhard si rivolge a padre Garrucci poiché è l'unico che possa fornirgli notizie dettagliate sugli specchi provenienti dagli scavi Barberini che, come si è visto, il principe gli aveva subito affidato. Le richieste di Gerhard, da una prima generica domanda di informazioni su quanto era presente negli scavi Barberini, risalente al giugno 1860, diventano sempre più precise e si concretizzano poi nella richiesta ripetuta di disegni di specchi (agosto 1860 e novembre 1861) che Garrucci provvede a soddisfare; non è noto se l'ultima richiesta di disegni di ciste (febbraio 1862) sia stata soddisfatta da Garrucci.

Per la corrispondenza Garrucci-Gerhard cfr. C. FERONE, *Raffaele Garrucci nella corrispondenza di Th. Mommsen, F. Ritschl, E. Gerhard*, in *RendNap* 62, 1989-90, pp. 33-57.

<sup>24</sup> Oggetti conservati nel Medagliere furono trasportati nella Biblioteca nell'aprile del 1887 (cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Barberini, Inventari, ff. 134 - 135); fra di essi, sono ricordati alcuni cippi funerari e stele provenienti da Palestrina, ma non oggetti minuti.

<sup>25</sup> FERNIQUE 1880, p. 174.

<sup>26</sup> BAGLIONE 1992, pp. 174-178 e BAGLIONE 2002, pp. 101-103, con particolare riferimento agli scavi di R. Garrucci.

nel periodo compreso tra il 1887 e la fine del secolo<sup>27</sup>; in esso si accenna esplicitamente «alle varie ciste con oggetti preziosi ritrovati in questo secolo ne' fondi dell'ecc. padrone della Biblioteca in Palestrina»<sup>28</sup>.

Per un decennio circa, non si hanno notizie relativamente alla vita della collezione ospitata nella Biblioteca Barberini, tranne una breve nota di stampa riguardante la vendita di oggetti tardo-antichi<sup>29</sup>. I problemi in merito a questa, che era certamente una fra le più eminenti raccolte d'arte della capitale, nacquero nel 1907, quando, in seguito alla definizione delle spettanze di carattere ereditario e dopo che la collezione di arte ed antichità della casa Barberini era passata sotto regime di fidecommesso, giunse al Ministero della Pubblica Istruzione, tramite l'ambasciata italiana a Washington, una segnalazione riguardante la vendita a un collezionista statunitense di un ritratto appartenente alla collezione Barberini<sup>30</sup>.

Questa segnalazione mise in movimento una serie di azioni di controllo guidate dalla Commissione Centrale del Ministero, che in primo luogo richiese a due suoi incaricati, il prof. Hermanin e il dr. Paribeni<sup>31</sup>, di provvedere a redigere un inventario dei beni artistici presenti nel Palazzo Barberini e soggetti a fidecommesso; in secondo luogo, e questo elemento non è trascurabile nel successivo svolgersi degli eventi, il direttore generale del Ministero Corrado Ricci richiese chiarimenti alla Prefettura di Roma su voci secondo le quali oggetti di antichità provenienti dalle collezioni Barberini si trovavano presso un antiquario fiorentino<sup>32</sup>. Da questa data – 6 novembre 1907 – si diparte una serie ininterrotta di trattative, accordi e smentite, intrecciati in modo convulso fra il Ministero ed i suoi rappresentanti a Roma da un lato, Luigi A. Milani, direttore del Museo Archeologico di Firenze dall'altro e, perno della questione, l'antiquario fiorentino Elia Volpi, al quale, in una data che non è stato possibile precisare ed a condizioni altrettanto non definibili, erano pervenuti i materiali prenestini in questione<sup>33</sup>.

<sup>27</sup> Per l'analisi del documento, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nel medesimo fascicolo Arch. Barb., Inv. (Provv. 11), cfr. SANTAGATI 2004, pp. 44-45.

<sup>28</sup> SANTAGATI 2004, pp. 120-123; molto probabilmente le risposte al questionario, molto articolato e particolareggiato, forse finalizzato a un censimento dell'accessibilità del patrimonio librario nelle biblioteche romane, furono redatte per iniziativa o sotto la guida del Canonico Alessandro Pieralisi, bibliotecario della famiglia Barberini.

<sup>29</sup> L'esame degli incartamenti relativi alla Biblioteca Barberini (ff. 131-132) ha consentito di intravedere la natura dei rapporti intercorrenti fra il principe Luigi Barberini e il bibliotecario Alessandro Pieralisi, al quale Don Luigi si indirizzava (23 settembre 1899) per avere informazioni bibliografiche su alcuni dittici in avorio tardo-antichi, che egli aveva prelevato dalla Biblioteca; una notizia di fonte giornalistica (*Giornale d'Italia*, 13 marzo 1902) riferisce come questi materiali della collezione fossero stati in seguito immessi dal principe sul mercato antiquario e come il c.d. «dittico di Giustiniano», dopo una lunga serie di passaggi attraverso più antiquari, fosse pervenuto al Louvre.

<sup>30</sup> L'intera e laboriosa pratica relativa all'acquisizione da parte dello Stato italiano della collezione Barberini di antichità prenestine è contenuta in una poderosa cartella presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, classificata come 'Direzione Generale AA.BB.AA. Divisione I, *Oggetti d'arte. Affari generali*, 1908-1912, B. 36/675'. Ringrazio vivamente il dr. Valentino Nizzo per avermi segnalato, con la sua consueta disponibilità, la presenza di questa preziosa documentazione.

<sup>31</sup> La ricognizione fu eseguita il 15 aprile 1907 presso il palazzo alle Quattro Fontane dal prof. Federico Hermanin, direttore delegato della Galleria Nazionale d'Arte Antica e dal dott. Roberto Paribeni, allora «vice ispettore nei RR. Musei Preistorico Etnografico e Kircheriano».

<sup>32</sup> Telegramma di Corrado Ricci: «Prego rispondere Ministeriale 31 agosto 1907 relativa fidecommesso Barberini. Avverto che da Firenze direttore quel museo archeologico telegrafami esistere da un anno presso un negoziante antichità che diconsi provenienti da collezioni Barberiniane».

<sup>33</sup> Certamente Volpi acquisì i materiali prenestini della collezione Barberini in un periodo compreso fra il 1906 e l'inizio dell'anno successivo secondo quanto si può dedurre dalla succinta relazione che la Prefettura di Roma indirizzò, il 28 novembre 1907, alla Direzione Generale del Ministero della P.I., dal quale era partita una richiesta di chiarimenti sulla situazione giuridica delle antichità pervenute al Volpi. La Prefettura di Roma assicurava che i materiali non facevano parte del fidecommesso e che il principe aveva effettivamente venduto «qualche oggetto di scavo ad antiquario di Firenze».



L'interessamento di Milani alla vicenda fu immediato e immediato anche il contatto con l'antiquario, di cui non viene specificato il nome in questa fase preliminare, e con il Ministero nella persona del direttore Corrado Ricci<sup>34</sup>. Dopo aver ottenuto le precisazioni richieste sullo stato giuridico dei materiali giunti a Firenze, Milani diede inizio a una serie di lunghe trattative essenzialmente con due finalità: assicurare al museo fiorentino alcuni pezzi di particolare pregio a titolo assolutamente gratuito e al contempo, in cambio di questo trattamento favorevole, consentire a Volpi di vendere liberamente sul mercato antiquario, anche all'estero, gli oggetti rimanenti che costituivano poi la stragrande maggioranza della raccolta<sup>35</sup>. Tale proposta doveva apparire certamente allettante a un personaggio quale era Volpi, poiché è noto come questi fosse molto interessato al mercato statunitense, verso il quale convogliava una grossa quantità di arredi antichi e quadri. Le trattative di Milani avevano come principale obiettivo la possibilità di garantire alle collezioni del museo fiorentino un pezzo considerato di grande prestigio quale era la cista 'Conestabile', ben nota dalla precedente letteratura<sup>36</sup>. Questa linea ottenne sia l'adesione di Volpi che quella della Commissione Centrale, che provvide a deliberare in questo senso il 23 novembre 1907, senza che si levassero da parte dei singoli membri particolari obiezioni in merito alla dispersione della raccolta Barberini ed all'individuazione della sede di destinazione della cista e di eventuali altri pezzi che Milani, dopo ulteriori trattative, fosse riuscito ad ottenere, nel Museo di Firenze<sup>37</sup>.

Questa prima fase delle trattative non giunse a conclusione, poiché Milani, dopo aver effettuato un sopralluogo il 16 gennaio 1908, constatò come gli oggetti in possesso di Volpi fossero più numerosi di quanto da lui stesso rilevato nella prima visita e come, in particolare, fra questi risultassero compresi materiali riferibili alla tomba orientalizzante, rinvenuta nel 1855<sup>38</sup>. Egli ritenne pertanto di dover intavolare le trattative su basi

<sup>34</sup> Per il Milani era urgente avere una precisa informazione sulla regolarità della possibile vendita delle antichità Barberini al Volpi per sapere se gli sarebbe stato possibile procedere d'ufficio nel caso che le antichità prenestine facessero parte dei materiali compresi nel fidecommesso (lettera di Milani al Ministero, 7 novembre 1907); egli riferì immediatamente, l'8 novembre, del suo successivo incontro con l'antiquario, presso il quale si recò insieme con il Pasqui, e dell'impossibilità di prendere visione direttamente dei materiali, custoditi temporaneamente in casse.

<sup>35</sup> Questi intenti seguono una proposta formulata dallo stesso Volpi e da lui indirizzata a Corrado Ricci (20 novembre 1907) secondo la quale egli avrebbe consentito a Milani di scegliere una cista destinata al museo di Firenze purché gli fosse data la garanzia di poter immettere liberamente sul mercato tutto il rimanente. Poiché afferma la sua «necessità di avere le mani libere», formula la proposta in termini che non sembrano particolarmente vantaggiosi per lo Stato, trascurando completamente una prima ipotesi di trattativa probabilmente avanzata da Milani che, secondo l'antiquario, gli aveva espresso il desiderio «dell'acquisto di tutta intera la raccolta dei bronzi di scavo ora nelle mie mani».

<sup>36</sup> Per la 'cista Conestabile', attualmente al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 13199, cfr. BORDENACHE, *Ciste* I.2, pp. 226-232, cat. n. 69, tavv. CCCXV-CCCXXI.

<sup>37</sup> La delibera della prima sezione della 'Commissione Centrale per i Monumenti e per le Opere di Antichità e d'Arte' per la cui composizione cfr. nota 2, approvò questa linea di condotta con un'unica obiezione da parte del Loewy, che ritenendo Roma, e non Firenze, la destinazione museale idonea a materiali prenestini, raccomandava, soprattutto, di provvedere a realizzare una documentazione adeguata delle ciste «inedite o mal pubblicate»; Ghirardini, inoltre, rilevò che sarebbe stato opportuno provvedere ad acquisire alcuni dei «bronzi Barberini» per i musei di Roma. In una comunicazione ufficiale del 28 dicembre 1907, Milani rese noto a Volpi che il Ministero aveva accettato il «dono condizionato» della 'cista Conestabile' e al tempo stesso fece conoscere il desiderio «espresso da detta Commissione – ovvero la Commissione Centrale – di avere, magari per compra, qualche altro oggetto per costituire possibilmente un gruppo monumentale di tal provenienza».

<sup>38</sup> Lettera di L.A. Milani a E. Volpi in data 20 gennaio 1908: Milani, ribadendo che gli accordi presi in precedenza con il Ministero concernevano esclusivamente i materiali che egli aveva avuto modo di osservare nella prima visita, elenca tutta una serie di pezzi «in parte ricavati dal restauro», certamente riferibili alla tomba orientalizzante, che egli peraltro non menziona. In questa visita Milani ebbe modo di vedere la fibula in oro «a leoncelli», la «patera fenicia in argento istoriata» e altri oggetti pertinenti al corredo come il cratere di bronzo e gli scudi di lamina.